FORUM PERMANENTE PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL CONSUMO RESPONSABILE E SOSTENIBILE

NOTA MENSILE DI NOVEMBRE

a cura di Ennio Fano

LA TENSIONE SUI PREZZI DELLE BOLLETTE NON ALLENTA

Nell'ultimo mese le forze politiche hanno focalizzato l'attenzione sul caro carburanti. I trasportatori ed il settore agricolo si sono mobilitati per protesta, riducendo le consegne delle merci ed in specie quelle del comparto alimentare. Il Governo ha trovato in emergenza risorse finanziarie per superare temporaneamente le criticità, nella speranza che nei mesi prossimi i conflitti mediorientali ed in Ucraina si plachino.

Sul versante bollette elettriche e del gas la situazione rimane sostanzialmente critica, i primi provvedimenti presi dal Governo hanno tempi di applicazione non immediati, a differenza di quanto succede per i carburanti. Sono in corso trattative con la Commissione UE per individuare almeno soluzioni tampone.

Il mercato energetico ed i complessi meccanismi di formazione dei prezzi per essere modificati necessitano, come noto, di deroghe ed approvazioni Comunitarie. Gli interventi possibili sono molteplici e la maggior parte richiede la modifica di regolamenti non facili da apportare per i divergenti interessi tra i Paesi dell'Unione. Si tratta di una gabbia "del libero mercato" dalla quale non è semplice uscire.

Inoltre, alcuni dei temi cruciali che riguardano i costi energetici si intrecciano e/o confliggono con le esigenze e gli obiettivi della transizione energetica e del calendario per realizzarla.

La politica di transizione intrapresa dall'UE tocca fortemente alcuni settori chiave del comparto manifatturiero nazionale (cartario, ceramiche, cemento, …). Complicato diventa perciò coniugare le esigenze tra ambiente e produzioni industriali, ora condizionate ed aggravate da costi inaspettati e per tempi prolungati. Questo provoca tensioni politiche e sociali in Europa, avvantaggiando i sistemi industriali dei Paesi extra UE.

È di appena qualche giorno fa la comunicazione dell'ONU riguardo alle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera che hanno raggiunto nuovi livelli record nel 2025, con conseguenze sul clima che persisteranno per i secoli.

Concentrazioni alte stanno a significare che le quantità di CO2 ed altri gas serra immessi nell'atmosfera stanno aumentando, in barba al protocollo di Kyoto, agli accordi di Parigi ed alle decisioni che ogni anno vengono prese in occasione delle Conferenze sul clima (COP).

La prossima (numero 31) si svolgerà in Turchia dal 9 al 20 novembre, ed uno dei temi chiave sarà la problematica finanziaria per il raggiungimento degli obiettivi.

L'ONU afferma che "il pianeta è condannato ad un futuro più caldo".

La Tabella 1 riporta i Paesi che maggiormente contribuiscono alle emissioni di CO_2. (dati 2024). Nel 2025 le emissioni da Cina, India ed altri Paesi asiatici sono ancora aumentate. Di converso l'UE è impegnata a raggiungere (con un calendario dettagliato) traguardi sfidanti di riduzione delle proprie emissioni, che ormai poco incidono sul globale. A titolo esemplificativo, l'Italia con circa 300 mil di ton/anno di CO_2 incide per 0,7%. Ogni riduzione ulteriore richiede costi elevatissimi.

Tabella 1: Top 10 dei paesi più inquinanti per emissioni di CO_2 (2024)

Posizione	Paese	Emissioni CO2 (MT)	Quota del totale mondiale
1	Cina	12.289	31,80%
2	Stati Uniti	4.904	12,70%
3	India	3.193	8,30%
4	Russia	1.781	5%
5	Giappone	962	2,50%
6	Indonesia	812	2,10%
7	Iran	793	2%
8	Arabia Saudita	692	2%
9	Corea del Sud	584	2%
10	Germania	572	1,50%
-	**Mondo**	**38.599**	

Il cittadino si domanda cosa c'entra la CO_2 con le bollette elettriche. La risposta è semplice, le centrali a gas emettono CO_2 e, per regolamento UE sull'ETS (Emission Trading System), devono versare un importo economico per ogni tonnellata emessa. La ratio del regolamento è corretta, in quanto stimola il produttore di energia elettrica ad essere più efficiente ed a cambiare modo di produrre (passando alle rinnovabili ove possibile). Il produttore di elettricità con gas trasferisce il costo sostenuto per l'ETS sul prezzo dell'energia. In sostanza poiché il prezzo finale stabilito nel mercato elettrico dipende dal gas, le bollette italiane sono doppiamente penalizzate (al costo per il gas si somma anche la quota per la CO2). L'Italia ha chiesto alla Commissione Europea di ridurre l'incidenza dei costi ETS nella formazione del prezzo all'ingrosso dell'elettricità.

Con il cosiddetto Decreto Bollette, al vaglio della UE, è previsto un rimborso ai produttori termoelettrici di determinate componenti del costo di generazione, secondo condizioni e

limiti fissati dalla normativa. L'obiettivo è ridurre il prezzo dell'elettricità sul mercato all'ingrosso e trasferire il beneficio ai consumatori finali, comprese le imprese.

Inoltre, per le industrie energivore (che nei processi di produzione utilizzano combustibili fossili e pertanto soggette a pagare le emissioni di CO_2) è stato inoltre richiesto all'UE di assegnare loro quote gratuite ETS per proteggerle parzialmente dalla concorrenza extra-UE.

Si evidenzia, da quanto suaccennato, la complessità del sistema, nato da decisioni prese oltre 20 anni fa e risultate nel tempo non compatibili per le economie di alcuni Stati come l'Italia.

Sul tema specifico delle bollette elettriche, la Commissione UE raccomanda agli Stati membri di limitare oneri e tasse in bolletta. Vieppiù, con una specifica Comunicazione, l'Italia viene richiamata a correggere i prelievi caricati sulla bolletta elettrica che non hanno attinenza con il sistema elettrico o ne eccedono le finalità.

Più volte, su questa rubrica mensile, sono state suggerite soluzioni in linea con l'UE (portare l'IVA al 10% per le utenze fino a 6 KW, revisione degli oneri per le Ferrovie, …), oltre alla necessità di reperire risorse economiche dalla scandalosa remunerazione alle rinnovabili del cosiddetto "conto energia", che pesa per circa 10 mld /anno.

È paradossale assistere alla decurtazione di pensioni, a contributi straordinari di solidarietà e perfino a prelievi forzosi su modesti redditi di cittadini (il tutto confortato da sentenze della Corte Costituzionale) e vedere lo Stato rinunciare ad una ricontrattazione degli esagerati profitti di alcuni soggetti, per il timore di ricorsi amministrativi.